

Riletture e prospettive

ALESSANDRO AMENTA

STEFAN RECZEK,
PIONIERE DELL'ONOMASTICA LETTERARIA POLACCA

Fino agli anni Cinquanta del XX sec. i nomi propri nelle opere letterarie non sono stati oggetto di ricerca e di concettualizzazione teorica in Polonia, benché a quel tempo il paese potesse già vantare una discreta tradizione di studi onomastici. A rigor del vero, nel 1933 era uscito sul mensile «Ruch Literacki» (VIII, n. 8, p. 191) un breve articolo di Tadeusz Pawiński, *Próba wyjaśnienia nazwy wyspy Nipu* ('Un tentativo di spiegazione del nome dell'isola di Nipu'), in cui veniva proposta l'etimologia di un toponimo presente in *Mikołaja Doświadczyńskiego przypadki* ('Avventure di Niccolò d'Esperientis', 1776), romanzo utopico dello scrittore illuminista Ignacy Krasicki. L'autore ipotizzava che il nesonimo fosse una parola composta dal prefisso *ni-* dell'avverbio polacco *nigdzie* ('da nessuna parte') e dall'avverbio greco *pu* ('dove'), pertanto il nome Nipu poteva essere letto come non-luogo, l'isola che non c'è, sul modello dell'isola di Utopia di Thomas More. Quello di Pawiński non era tuttavia uno studio rigoroso ma una breve nota etimologica e l'autore concludeva precisando che «la suddetta riflessione non è frutto di studi scientifici, ma solo di una supposizione puramente individuale». Bisogna attendere la metà del secolo perché l'onomastica letteraria prenda realmente avvio in Polonia grazie a Stefan Reczek (1923-1993), linguista, lessicografo e onomasta, del quale ricorrono quest'anno il centenario della nascita e il trentennale della morte. Il saggio *O nazwiskach bohaterów komedii polskiej XVIII wieku* ('Sui cognomi dei personaggi delle commedie polacche del XVIII secolo') uscito su «Pamiętnik Literacki» nel 1953 (n. 3-4, pp. 217-237) costituisce infatti la prima analisi metodologicamente scrupolosa e tematicamente approfondita che, pur con i suoi limiti, ha aperto la strada alla nuova disciplina.

Reczek prende in considerazione circa 150 cognomi tratti da 23 commedie illuministe scritte da Ignacy Krasicki, Franciszek Zabłocki, Julian Ursyn Niemcewicz, Wojciech Bogusławski e Jan Drozdowski. Lo studioso parte dalla constatazione che gli antroponimi impiegati dai commediografi polacchi «sono basati su nomi comuni, per varie ragioni usati in passato per nominare le persone che vivevano all'interno di una stessa società» e la loro scelta è dovuta alla «necessità di distinguere tra loro i singoli individui» (p. 217). Pur senza nominarla, Reczek identifica quindi la funzione basilare

svolta dai *nomina propria* nei testi letterari, quella identificativo-differenziativa. Dato il carattere della drammaturgia polacca del Settecento, modellata su quella francese e italiana, il cognome dei personaggi aiuta a conferire colorito, vivacità, espressività e dinamismo a situazioni comiche non di rado schematiche e ripetitive, costituendo «un importante mezzo per caratterizzare un personaggio monotono» (p. 220). Reczek si sofferma in particolare su quelli che chiama «cognomi parlanti», definendoli «soprannomi scritti con la maiuscola che devono segnalare sin da subito allo spettatore la caratteristica dominante del personaggio e definire in maniera generale il ruolo che deve svolgere davanti al pubblico» (p. 221). A interessare lo studioso è quindi l'aspetto semantico del nome, che utilizza come criterio guida della sua classificazione, ma introduce talvolta anche osservazioni di carattere morfologico, storico e letterario.

La tipologia proposta da Reczek consta di dieci classi di nomi, alcune costituite da vari sottogruppi, più una classe aggiuntiva e indifferenziata. La prima comprende i cognomi di servitori e domestici, la cui numerosità riflette «il ruolo centrale svolto dal lacchè, la mano destra del padrone, nell'intreccio teatrale pseudoclassico» (p. 221). Cognomi come Figlacki (da *figlarz* 'mattacchione'), Fircyk ('damerino'), Wiernicki (da *wierny* 'fedele') rispecchiano l'astuzia, la lealtà o l'ingegno dei servitori, non di rado più scaltri e navigati dei padroni, dal cui operato dipendono la risoluzione dei problemi, la dinamizzazione della trama, i colpi di scena. La seconda categoria comprende nomi di arzilli vecchietti che, grazie alle proprie ricchezze, tentano di impalmare giovani avvenenti: Dziadusiewicz (da *dziadus* 'nonnino'), Pradziadowski (da *pradziadek* 'bisnonno'), Staruszkiewicz (da *staruszek* 'vecchietto'), Staroswiecki ('antiquato'). L'intento comico è unito qui a un approccio moralizzatore, giacché si mette alla berlina una precisa tipologia sociale con l'intento di suscitare nel pubblico una reazione emotiva. Le successive tre classi comprendono cognomi parlanti perfettamente trasparenti connessi allo stato patrimoniale, alla ricchezza acquisita o improvvisamente perduta, allo sperpero di soldi, agli usurai e agli imbrogliatori. Include personaggi come Bogacki (da *bogaty* 'ricco'), Majęcka, Majęcki e Majętnicki (da *majętny* 'facoltoso'), Skarbnikowicz (da *skarbnik* 'tesoriere'), Biedosz e Biedacki (da *bieda* 'miseria'), Hołysz ('povero in canna'), Marnotrawska (da *marnotrawić* 'scialacquare'), Rozproszyński (da *rozproszyć* 'dissipare'), Brykonczyno (italianismo perfettamente intelligibile da un lettore nostrano), Frantowicz (da *frant* 'furbastro') o Procentowicz (da *procent* 'percentuale'). Segue una categoria che include nomi di pettegoli, contafrottole e intriganti il cui ruolo nella trama è quella di rubare o condividere informazioni, imbrogliare, mentire e creare discordia: Plotkiewiczowa (da *plotka* 'pettegolezza'), Paplot (da *papla* 'ciarlone'), Gadulski (da *gadać* 'cianciare'),

Stręczycka (da *stręczyć* 'ruffianeggiare'). Reczek passa poi a nomi che veicolano tratti del carattere, atteggiamenti, condotta morale: Cnotliwska (da *cnotliwa* 'virtuosa'), Dumski (da *duma* 'orgoglio'), Spokojski (da *spokojny* 'calmo'), Kokoszyńska (da *kokosić się* 'agitarsi'), Ciurski (da *ciura* 'tontolone'). Anche i nomi che denotano valori positivi andrebbero in realtà intesi in senso caricaturale, ironico o comico, quando non perfino in chiave antifrastica rispetto al carattere del personaggio. Data l'ambientazione di molte commedie e la trama incentrata spesso su storie d'amore, erotismo o seduzione, non stupisce l'alto numero di cognomi inclusi nella categoria della «morale da salotto», con personaggi come Szarmancki ('galante'), Trzpiotalski (da *trzpiot* 'sventato'), Orgon (da *orgia* 'baldoria'), Lubkuś e Lubska (da *lubić* 'piacere'). All'ambientazione cittadina e salottiera è collegata anche la classe successiva di nomi legati all'aspetto esteriore, all'abbigliamento e alla moda, con cognomi quali Modnicki (da *modny* 'alla moda'), Przystojnicki (da *przystojny* 'prestante') o Urodnicka (da *uroda* 'bellezza'), spesso intesi in senso ironico o canzonatorio. Molto articolata è la categoria di nomi che esprimono i mestieri svolti dai personaggi, in particolare medici, militari, letterati, ballerini, musicisti. Chiude l'elenco un gruppo di nomi che Reczek non riesce a incasellare altrove e che, in qualche modo, mostrano i limiti della tipologia scelta o di ogni tipologia in generale.

Non mancano considerazioni finali di carattere morfologico. Lo studioso nota come oltre la metà dei nomi analizzati sia costruito con il suffisso *-ski* con funzione aggettivale, atto a denotare una qualità del personaggio. Numerosi sono i nomi composti, tipici della cultura nobiliare, attribuiti a personaggi di provenienza polacca, mentre i nomi stranieri sono relativamente pochi e quasi tutti di origine francese o italiana, a conferma dell'influsso dominante di questi paesi sulla cultura polacca del tempo, e in particolare sul teatro. Infine, non pochi sono i cognomi di nuova formazione costruiti tramite i suffissi *-owicz* e *-ewicz*, assegnati a personaggi che incarnano la modernità, il capitalismo e la nascente borghesia. Reczek conclude che il cognome parlante, almeno nell'ambito preso in considerazione, «è un epiteto aggettivale, un attributo non riferito al sostantivo, come nella grammatica, ma a una persona in carne e ossa» e aggiunge che si tratta di un «epiteto più o meno riuscito e giustificato sul piano testuale, e nella maggioranza dei casi polacco, comico e vivace» (p. 237).

Il criterio di classificazione seguito da Reczek è costituito dal tratto dominante o dal ruolo svolto da un personaggio all'interno della trama e veicolato dal cognome. Abbiamo quindi categorie professionali o tipologie umane (servi, gentiluomini, usurai, mestieri in generale), aspetti caratteriali e comportamentali (loquacità, litigiosità, sperpero di denaro) o caratteristiche fisiche o esteriori (età, stato patrimoniale, moda). Questa tipologia è

chiaramente derivata dal corpus scelto e funziona solo in presenza di due condizioni: il personaggio deve essere monodimensionale, stereotipato e privo di particolari approfondimenti psicologici e deve possedere un nome trasparente. Tuttavia, Reczek non sembra seguire rigorosamente il criterio scelto. Il servo Czupryński (da *czupryna* 'zazzera'), ad esempio, è inserito nella classe dei servi in base al ruolo svolto nell'opera, ma a definirlo tramite il nome è un tratto fisico (la folta capigliatura). Ugualmente, Przemysławski (da *przemysłać* 'riflettere') è nella categoria dei truffatori perché mira a impossessarsi con astuzia del patrimonio della figlia di un ricco possidente, ma il cognome esprime un tratto caratteriale (la riflessività) e non gli intenti, che emergono invece dalla trama. L'impressione è che Reczek faccia prevalere istanze narratologiche e tematiche a motivazioni onomastiche. Non a caso conclude il suo saggio auspicando che studi più approfonditi sui nomi possano fornire informazioni utili «agli storici della letteratura» in merito alla «conoscenza della letteratura dell'Illuminismo» (p. 237): l'onomastica sembra più uno strumento propedeutico allo studio della letteratura che non il fine ultimo della ricerca.

In generale, va notato come l'applicazione della sua classificazione ad altri generi letterari, epoche storiche, varietà di personaggi o tipologie di nomi risulti problematica. Nomi semanticamente opachi o personaggi più sfaccettati e meno appiattiti su un unico ruolo non troverebbero una facile collocazione in questa tipologia. Reczek, però, non pare aspirare a un modello universale, ma solo a catalogare in modo sistematico il materiale onomastico di suo interesse. Malgrado la scelta opinabile del criterio di classificazione (più proficuo sarebbe stato optare per la funzione del nome nel testo, l'etimologia o la morfologia) e la sua applicazione non sempre coerente, il saggio di Reczek riflette la necessità di adottare un principio guida per organizzare e suddividere il materiale onomastico presente in un testo. Non dimentichiamo che lo studioso si muoveva nella totale assenza di precedenti studi onomastici e metodologie collaudate, venendo guidato unicamente dalla curiosità intellettuale e dalle competenze lessicografiche.

Malgrado questi limiti, il saggio di Reczek contiene *in nuce* molte deduzioni e considerazioni che verranno sviluppate in maniera più organica e articolata negli anni successivi. Innanzitutto, l'idea che i nomi siano legati all'epoca in un cui è stata scritta un'opera e al genere letterario cui appartiene, dei quali rispecchiano gusti, mode, influenze culturali, e il fatto che possano contenere informazioni diastratiche o diatopiche che indicano l'ambiente di provenienza, l'estrazione sociale, la nazionalità, la religione o l'occupazione dei personaggi. Anche il ricorso a scelte formali come il calco da lingue straniere, l'utilizzo di determinati suffissi o altre procedure morfologiche è collegato da Reczek all'esplicito desiderio autoriale di ottenere, tramite il

nome, un effetto ben preciso sullo spettatore. Inoltre, benché lo studioso non parli di funzioni, il concetto sembra comunque sottinteso. Numerosi sono i cognomi accomunati da un intento umoristico, ben evidenziato nel caso di nomi in contrasto con le azioni o la condotta dei personaggi. La funzione sociologica è sottintesa nella distinzione dei cognomi in base a provenienza geografica, classe sociale o religione, mentre quella espressiva emerge nei cognomi che esprimono l'atteggiamento di uno scrittore verso un determinato personaggio, trattato di volta in volta con condiscendenza, ironia, severità o empatia. Ovviamente Reczek non poteva ancora parlare di intertestualità, ma si accorge di come alcuni nomi rimandino ad altre opere o personaggi noti allo spettatore polacco del tempo, mentre l'allusività si evince dai cognomi riferiti a oggetti della realtà extratestuale. Infine, Reczek sembra consapevole della possibile stratificazione di funzioni all'interno di uno stesso nome, come emerge dall'analisi del cognome Parmezanidas, che svolge un ruolo allusivo (il riferimento al parmigiano) e umoristico (l'effetto comico suscitato), mentre il suffisso *-das* rimanda alla cultura greca (pensiamo a nomi quali Leonidas) e il cognome pare un riferimento a Parmenione, comandante di Alessandro Magno. In ultima analisi, Reczek sembra cogliere intuitivamente diversi aspetti fondamentali dell'onomastica letteraria senza però possedere ancora gli strumenti e la terminologia atti a enuclearli e illustrarli in maniera esauriente. Il suo lavoro, di carattere pionieristico, lo rende quindi l'iniziatore di quella che solo in seguito verrà chiamata in Polonia 'onomastica stilistica', in quanto intesa come espressione dello stile individuale di uno scrittore. Una disciplina che, ormai con la più pertinente denominazione di 'onomastica letteraria', sarà ritenuta un ambito di studi autonomo solo dagli anni Ottanta del XX sec., quando le verrà concessa una sezione a sé stante della *Bibliografia onomastyki polskiej* ('Bibliografia dell'onomastica polacca') curata da Kazimierz Rymut nel 1983.

Reczek non è rimasto a lungo una voce isolata. Già negli anni successivi sono infatti apparsi gli studi di Mieczysław Piszczkowski, Konrad Górski, Władysław Hendzel, Stanisław Grzeszczuk, Stanisław Gawor, fino ad arrivare ad Aleksander Wilkoń che, con *Nazewnictwo w utworach Stefana Żeromskiego* ('L'onomastica nelle opere di Stefan Żeromski', 1970), ha proposto una classificazione basata sulle funzioni onomastiche divenuta ormai canonica e ritenuta tuttora un punto di riferimento dagli onomasti polacchi.

